

AM

INSTITUTO DI STUDI STORICI
E STORICI CRISTIANI DI BARI

STENDHAL
E BOLOGNA

UNA VISITA INCONTRO DI CULTURA

di Mario

STENDHAL

STENDHAL IN BOLOGNA
CONFERENZA DI STUDIO
E VISITA INCONTRO DI CULTURA

Presentazione

di Lino Petrosi

« Bologne a, ce me semble, beaucoup plus d'esprit, de feu et d'originalité que Milan; on y a surtout le caractère plus ouvert. [...] Bologne offre précisément le mélange du degré de passion et de la fertilité d'imagination qu'il faut, selon moi, pour atteindre à la perfection de l'esprit », ha scritto Stendhal in Rome, Naples et Florence¹.

Ma già prima, nella meno elaborata stesura di Rome, Naples et Florence in 1817 (più spontanea, forse più entusiasta, più naturale — per dirla con un termine caro all'autore — dell'edizione del 1826), egli aveva espresso su Bologna considerazioni e giudizi estremamente favorevoli, evidentemente valuti. È il caso, ad esempio, in cui, nel rientrare a Bologna dopo il suo viaggio fino a Napoli e Patavium, parla di provare allora le « délices du retour à la civilisation, comme en revenant de province à Paris »; e conferma questo suo quasi parallelismo fra le due città poco più oltre, a proposito del salotto di Cornelia Rossi Marinetti: « La haute société de Bologne a un peu de la couleur de celle de Paris; elle est animée par quelques-uns de ces êtres charmants qui

¹ STENDHAL, Rome, Naples et Florence, Texte établi et annoté par Daniel Müller. Préface de Charles Maurras. Frontispice original de Marie Louri, Iconographie réunie par Nicolas Besson. Nouvelle édition établie sous la direction de Victor Del Litto et Enrico Alosi, Genève, Edito-Service (Distribué par la Centre de Bibliophiles), s.d., t. pp. 189 e 190, 2 vol., corrispondenti ai t. 11 e 14 della scorsa edizione delle Œuvres Complètes di Stendhal in 50 volumi (1968-1974), curata dai due miei soci-chiliani qui sopra citati.

Questa edizione, che ritampa — aggiornandola — i vol. dell'ed. Hachet Champion (1911-1940), merita di essere segnalata in modo particolare, non solo perché completa la suddetta ed. Champion con le opere essenziali in essa non apprese, ma anche perché rende accessibili testi meno importanti e parzialmente indispensabili per ogni serio lavoro sull'opera di Stendhal, ritraducendoli dai manoscritti e comprendendo per lo meno ed aggiunte (basta qui ricordare le ricche e preziose pagine della « Préface » di V. Del Litto) i risultati più importanti dei nuovi studi stendhaliani.

offre la réunion si rare de l'expré, de la beauté et de la gaieté. Madame Martinetti ferait sensation, même à Paris »¹. Bologna rianisce in sé, noterà ancora, felicità, bellezza, naturalezza: « Je vois nettement l'ensemble des moeurs italiennes: elles me semblent bien plus favorables au bonheur que les nôtres. Je crois que ce qui me touche, c'est la bonhomie générale et le naturel. [...] Toute la nature est ici plus touchante pour moi; elle me semble venue de ses beaux yeux que je venais de voir, paraissant devant ces palais dont, par ses grandes ombres, la luce destinait les masses, il m'arrivait de m'arrêter, oppressé de bonheur, pour me dire: Que c'est beau! En contemplant ces collines chargées d'arbres qui s'avancent jusque sur la ville, [...] les larmes me coulent aux yeux. — Il m'arrive de me dire, à propos de rien: Mon Dieu! que j'ai bien fait de venir en Italie! »².

Di Bologna poi (di cui, come si sa, esalta fin troppo la produzione pittorica: « L'école de Bologne est prestigieuse, dans tous les genres, la perfection de la peinture ») Stendhal elogia — fuorché i pedanti — quasi tutto: le serate musicali, « le caractère ferme des habitants »; perfino certe poesie satiriche che circolano di mano in mano ed in cui vede, addirittura, « la sagesse et la force de Montaigne réunies à l'imagination de l'Aristote »³. Ed aggiungerci che raramente si trova più citato di quanto non lo sia in queste sue pagine bolognesi la parola « liberté »⁴, che egli vede nota negli Italiani all'epoca dei Comuni medievali e che ora intravede in loro come un fuoco nascosto, per mezzo del quale, tuttavia, è stata mantenuta viva, durante secoli di « barbarie », quella « jeunesse des âmes »⁵, che può essere il fulcro di una rinascita dell'Italia. Sicché, pur lasciavolo il suo cuore a Milano, la sua stima per Bologna è

¹ Stendhal, *Rome, Naples et Florence en 1817*, note de L'Italie en 1818, édition établie et commentée par Henri Martinuzzi, Paris, Le Débat, 1956, to. 8^o, pp. 93 e 98.

² *Ibidem*, pp. 117 e 119.

³ *Ibidem*, pp. 93-94, 134, 336.

⁴ Non c'è davvero in noi nessuna patina di oscurità (l'oscurità sarebbe un difetto) di voler comprendere in una sola gli aspetti più significativi dell'opera di Stendhal. Quando infatti ben nota come i termini libertà, bonheur, essence, âme, cœur, sensation, sentiment, émotion, passion, honneur, feu, imagination, originalité, beauté, yeux, naturel, surcro, esprit, bergère, musique, polémique, politiquer, siano delle metafore parole-chiave ricorrenti in tutta la sua opera, vogliamo solo sottolineare che essi s'incontrano già largamente in questi suoi scritti giovanili — e ripresentano — nella sua « pagine bolognesi ».

⁵ *Rome, Naples et Florence en 1817*, cit., p. 95 (la sottolineatura è nel testo).

tale da fargliela designare come l'ideale capitale della nuova Italia: « Bologne est la ville la moins anacorete dans le marais; elle mérite d'être la capitale d'Italie »⁶. E tralasciamo ciò che Stendhal scrive subito dopo di Roma, perché a qualcuno non venga la tentazione di applicargli le etichette del profeta per ciò che vi sta accadendo in questi ultimi anni.

Abbiamo voluto cominciare la nostra presentazione di questi Atti del IX Congresso Internazionale Stendhaliano — svoltosi a Bologna, sul tema Stendhal e Bologna, con alcuni itinerari dell'Emilia-Romagna, dal 14 al 19 maggio 1972⁷ — ricorrendo a Henri Beyle stesso. E lo abbiamo fatto mediante un sintetico capionario di ciò che su tale città egli scrisse, fondamentalmente, nelle pagine da lui inserite nelle sue due edizioni di *Rome, Naples et Florence*. Riferimenti alle stesse città sono tuttavia rintracciabili (e sono assai numerosi) in altre opere stendhaliane, oltre che nel suo epistolario, come oggi documenta rapidamente il semplice controllo dei due volumi indicati dei nomi, offerti da quell'appassionato ed infaticabile stendhaliano che è V. Del Litto⁸. Ci sembra però di poter aggiungere che i lavori raccolti nei due volumi che ora si pubblicano siano capaci di esplicitare e commentare abbondantemente i suddetti riferimenti (entesi a vari altri luoghi dell'Emilia-Romagna), fornendo così la prova che il tema prescelto si è dimostrato fruttuoso.

Se proprio in tale sua fecundità sta — a posteriori — la vera motivazione (sperata prima, realizzata poi per merito di numerosi studiosi) dell'argomento proposto e degli sforzi compiuti per ottenere un incontro e un confronto fra coloro che si concessero l'onore, il piacere, la soddisfazione di accogliere il nostro invito, all'origine della scelta fatta stas-

⁶ *Ibidem*, p. 163. — Il nostro sortiglio di citazioni è stato più largamente da *Rome, Naples et Florence en 1817*, sia per le considerazioni fatte, sia perché si tratta di un testo meno noto al non specialista.

⁷ Era dal febbraio 1961 che pensavamo di affrontare l'argomento che qui ci occupa — volutamente circoscritto per poterlo meglio approfondire —, tutto da aver proposto di trattare una parte, nella sua tesi di laurea, ad una nostra allieva bolognese, diventata nel frattempo sposa e madre felice (sicché, per evidenti ragioni di scadenza prioritaria, ed anche perché la proposta di trattare tale argomento, da noi giudicata utile, era di altri giudicata — per ragioni che risultano chiaramente infondate — dispersa, si è poi laureata soltanto nel 1974).

⁸ Si veda infatti, nell'Indice général des Œuvres Complètes de Stendhal, établi sous la direction de Victor Del Litto, 1974, t. 50 dell'ed. cit., to. p. 80 per Bologna (e parimenti per i nomi di personaggi bolognesi). Tale *Index général* è ovviamente da completare con l'*Index des noms cités*, in *Stendhal, Correspondance*, Préface par V. Del Litto, Édition établie et annotée par Henri Martinuzzi et V. Del Litto, « Bibliothèque de la Pléiade », Paris, Gallimard, 1968, 3 vol. (t. III, pp. 824-25 per Bologna).

— a prezzi — una ragione ben specifica: il fatto cioè che, mentre si era parlato tanto ampiamente, misuratamente e spesso giustamente (ma non sempre), di Parma o di tanti altri luoghi della nostra penisola per i quali il « cuore milanese » di Stendhal aveva espresso le sue simpatie, si era troncato di prendere in appropriata considerazione le numerose nazioni stendhaliane in Bologna.

Ci sembrava doveroso, in sostanza, stimolare gli studiosi a colmare una lacuna: indurli a declinare e precisare l'interesse dell'autore di Rome, Naples et Florence per una città su cui ivi aveva stesso complessivamente — né si trattava certo di un'opera ignorata, poiché non poche sono state le sue edizioni, né rare le traduzioni italiane — un numero di pagine superiore di ben quasi cinque volte al numero di quelle dedicate alle città nominate nel titolo¹⁰; un numero di pagine, insomma, paragonabile soltanto a quello da lui dedicato alle « sue » Milano. Si desiderava cioè formulare, per chiunque vi fosse interessato, l'invito a trattare questo argomento, per la prima volta, in maniera organica, sistematica: tale, anzitutto, da fornire uno studio d'invito che, con la romba delle sue varie parti analitiche, raggiungesse il risultato di offrire una coordinata descrizione complessiva delle varie componenti di queste pagine stendhaliane.

In ciò voleva consistere la validità e la novità della nostra proposta¹¹. Siamo stati lieti di constatare che la risposta ha finito col superare ogni nostra aspettativa, senza per questo avere la pretesa (la pretesazione) che sia stato, così, detto tutto ciò che si poteva dire sul tema affrontato. Ci auguriamo, anzi, che ciò non passi neppure per la mente di eblicheristi, perché sarebbe una pretesa contraria al concetto stesso di indagini scien-

¹⁰ Basti qui osservare che, nella chiara ed. Muller-Del Liza di quest'opera, a Bologna sono dedicate 541 pagine di seguito, mentre a Firenze ne sono dedicate una trentina, a Roma 35 circa (in due volte), a Napoli 37. Nell'edizione di Rome, Naples et Florence su 1817 le porzioni variano, ma la quantità di pagine scritte di seguito su Bologna resta ugualmente imponente ed i richiami sparsi sono molteplici.

¹¹ La dichiarazione più pubblicamente durante le giornate congressuali, come conseguenza è stato ricordato: « L'interesse fondamentale del congresso è stato quello di affrontare in maniera metodica ma senza finora solo sommarie o occasionali disopere e appena sfiorate, cercando infine il rimedio di fare vedere questo nuovo campo di indagini nella sua globalità e nella complessità dei suoi sviluppi e di « dire » (cf. in: *Intorno a Milano, Stendhal a Bologna: le parole corte, gli intrecci e le passioni*, « La Fiera Letteraria », XLVIII, 24, 11 giugno 1972, p. 13, che riassume le giornate congressuali, di cui fu una garbata sintesi anche Giovanni Bolognini, Bologna rivista insieme a *Stendhal*, « La Stampa », 26 maggio 1972).



tifica; come, similmente, ci spiacerrebbe che nell'aver noi inteso approfondire l'esistenza di specifici rapporti fra Stendhal e i suoi incontri con Bologna (persone, paraggi, ideologie, sensazioni, passioni, spettacoli, arte, vita cittadina, conversazioni: scoperte dei moti del cuore umano, fissazione di « documenti » psicologici, oltre che di fatti), si vedesse la ironia di etichettare l'autore della *Chartreuse de Parme*. Tutto ciò sarebbe in contrasto con lo spirito delle stesure, con l'essenza del nostro indagine, che è ricerca della verità e non volontà d'imporre una tesi.

Per questo non abbiamo esitato ad unire i nomi di Stendhal e Bologna, convinti che un tale accoppiamento trova il suo primo e specifico movente nella costante funzione di suggestione fantastica, creativa, che i « luoghi » hanno nell'opera di Stendhal: in questo caso il « luogo » è Bologna, una città che egli vedeva tagliata a propria misura. E, per meglio comprendere, abbiamo cercato studiosi di varia estrazione, metodologia, specializzazione¹², che — da angolazioni plurime — potessero di ricostruire intorno alle sensazioni, riflessioni, emozioni stendhaliane, un quadro storico, socio-culturale, entro cui riuscire a meglio collocare le suggestioni ed i richiami bolognesi di Stendhal, così da illuminare efficacemente alcuni momenti, alcuni aspetti, della sua opera. Ne è poi risultato anche, e direi per osvio effetto estensivo (al di là di quella certa mondanità che ogni evento congressuale nasce inevitabilmente), una non trascurabile illuminazione della vita bolognese del periodo esaminato, finendo così col coinvolgere direttamente gli interessi culturali non solo dei congressisti, ma anche della città ospitante. Cosa che, ci sembra, è nessuno è dispiaciuto, poiché si è ottenuto in ve quella fusione fra tradizione e contemporaneità, che rimane una delle caratteristiche dell'opera di Stendhal: quella che la rende, ancora oggi, attuale.

E anche — forse, soprattutto — come un contatto, un legame fra presente e passato, che nel caso del nostro congresso è stato ampiamente recepito il senso dell'attualità di Stendhal. Certo, quello dell'attualità, è un problema sempre vivo, sempre aperto, per l'opera di uno scrittore ricco di contenuti vitali. Era il legato spesso alle prospettive da cui viene esaminata la sua opera, ai problemi che il suo lettore si pone, a convincimenti personali: elementi vari, questi, di cui si è avuta un'eco

¹² Altri stendhaliani erano stati invitati al nostro congresso. Si trattava di persone qualificate e disposte (di cui noi sentiamo e sentiamo l'irrinunciabile necessità), ma che nessuno è riuscito a trovare e per problemi legati o per imperativi dell'ultima ora o per malattia o per altri familiari (e queste ultime furono esse le nostre più dolenti).

precisa non solo negli scritti che qui si stampano, ma pure in altri, che ci hanno fatto l'onore di interessarsi al nostro congresso¹².

Ponendoci dunque solo per un momento al di fuori del contesto congressuale, nel cui ambito tuttavia vogliamo limitarci a considerare concisamente un problema di ben sette proporzioni, non siamo lontani dal pensare, con Jean Guéhenno e con Stendhal stesso, « qu'il a conçu son oeuvre dans le mouvement de l'avenir. Il ne fallait, pour qu'il désirât ce qu'il est aujourd'hui, que plus de lumière dans les esprits, la mort d'hypocrites préjugés, et que le goût de la liberté eût dépassé l'exigence »¹³. Da un convincimento simile (pre-concetto ovviamente, considerate la data del discorso di Guéhenno, ma lietamente condiviso) era nota e si è andata maturando l'impostazione data a questo nostro congresso, che, nel coinvolgere espressamente, volutamente, le più diverse attività ed espressioni artistico-culturali cittadine e regionali, insieme a studiosi di estrazione umanistica e non, ha trovato una sorta di sacrificio suo proprio, un suo riscatto attuale. Attuale non in senso procedurale e tanto meno campurialistico; ma come manifestazione di un ricostituirsi attento e responsabile ad un testo, a dei testi.

In fondo, senza abbandonarci a vana eufemistica autoincensatura (sarebbe sproporzionata alla situazione, ed anche fuori luogo, per chi invece ama la misura e l'equilibrio), è appunto quel tanto di passato in divenire

¹² Si veda un esempio della diversità di queste angolazioni in due dei nostri più valenti critici militanti, che seguono con regolare attenzione, e nota, l'attività letteraria — Carlo Bo, nell'articolo *Stendhal: dopo il boom un rallentamento*, « L'Europeo », XXVII, 22 (1° giugno 1972, p. 130), prendendo spunto dal ricordo degli studi stendhaliani di Luigi Finotti Roccaforte, dal congresso bolognese e dalla presenza ad esso di Riccardo Bacchelli, nei cosiddetti « spazi » simbolo dei lunghi e proficui rapporti che la letteratura italiana ha avuto con lo scrittore del Reno; si chiede se sia « ancora vivo questo modo di contemperare lo Stendhal e gli scrittori d'oggi »; e, per suo conto, conclude che sono altri i modelli che oggi convengono per i nostri narratori. Claudio Marazziti invece (*Stendhal a Bologna*, « Il Resto del Carlino », 16 maggio 1972, p. 3) giudica che gli amici di Stendhal « convengono in lui l'arte e la storia, ma cercano anche la vita », e che « il nostro tempo trova in Stendhal quello che noi abbiamo ritrovato, e il romanzo europeo quello a cui da molti anni la situazione: una precisa idea della vita e la concretezza del personaggio », sicché conclude allora: « Stendhal resta tra noi come un uomo d'invenzione » (Con *Stendhal* sotto i portici della bella vecchia Bologna, « Il Resto del Carlino », 16 maggio 1972, p. 3).

¹³ J. GUÉHENNO, *Œuvres complètes*, « Le Figaro », 19° luglio 1972, p. 1 (p. sua sua « chronique », scritta a proposito del nostro congresso). Natalino Sestini V. Del Lino — in « *Altre « chroniques » del secolo XIX* » (Congreso Internazionale Stendhaliano (16-19 sett.)», « Stendhal Club », n° 36, 13 luglio 1972, pp. 303-65 (ove si citano i lavori della giornata stendhaliana bolognese) — è allineato sulla posizione del Guéhenno.

— non vogliamo far giochi di parole — esistente nell'opera stendhaliana che partecipanti e organizzatori delle giornate bolognesi hanno teso a mettere in luce. Ed hanno poi avuto occasione di riscontrare, durante le stesse giornate, che ciò era stato fatto proprio da amici e cari settori del territorio in cui si muovevano, ricevendovi contenuti superiori ad ogni attesa, ripagandosi di un non facile, e talora duro, lavoro preparatorio.

Abbiamo così trovato, tanto in un insieme unitario di specialisti quanto in persone solitamente meno praticanti un certo tipo d'informazione, la testimonianza diretta del vivo interesse — sitale perché teso al suo approfondimento — che l'opera di Stendhal suscita ancora; per l'impronta peculiare che essa ha saputo lasciare del suo autore e della sua epoca anche in pagine, come quelle in Bologna, che sembrano da lui non adeguatamente elaborate e quindi non rilevanti nel complesso dei suoi scritti. Esse si rivelano invece come una prima cristallizzazione — il termine è ormai diffusamente usato per l'arte stendhaliana — di sue esperienze, ricordi, cose viste, conversazioni, come anche di lettere, di immaginazioni: frutto di veri viaggi, soggiorni più o meno lunghi, conoscenze, che lo scrittore amalgama e romanizza, e, conformemente al suo modo di « descrivere » — di narrare — i propri viaggi italiani, in cui una parte predominante viene data alla politica e alla musica, con richiami importanti ai problemi della letteratura, alle pitture: alle arti in genere, e a cose che lo interessano personalmente.

D'altronde l'autore stesso, fin dal 1818 come si sa, aveva notato in margine ad una sua copia di *Rome, Naples et Florence* in 1817: « Il a peint ce qu'il a vu, (...) en montrant son cœur »¹⁴; allo stesso modo che, nella « Préface » della stessa edizione, aveva dichiarato non solo di avere soltanto presentato « un ouvrage naturel », ma anche « la précession naturelle des sentiments de l'auteur », secondo uno schema indicato da lui stesso: « D'abord il eût s'occuper de musique; la musique est la peinture des passions. Il voit les mœurs des Italiens; de là il parte aux gouvernements qui font naître les mœurs; de là l'influence d'un homme sur l'Italie. Telle est la malheureuse étoile de notre siècle, l'auteur se confiait que l'avenir, et son tableau finit par se voir de ces tristes teintes

¹⁴ La rilevava D. Müller nell'edz. di *Rome, Naples et Florence*, cit., t. 3, p. LXXV (l'anno era poi a sottolineare).

de la politique »¹⁶. *Arte e documento si fondono dunque già in queste pagine di staggio, che non si fermano mai alla mera curiosità aneddotica (anche se gli aneddoti non mancano); no, mentre mostrano di essere già il rincontro di un artista, esse affrontano pure, consapevolmente, una problematica storica.*

Quelle possibilità, e capacità, di scrittura stendhaliana, che fanno qui le loro prove « giovanili » (nel 1817) e si sanno poi affinando (nella seconda edizione), muovono dunque da un substrato politico-morale, e non solo psicologico e stilistico. Esse ci mostrano uno scrittore animato da un impegno intellettuale e civile che lo collega direttamente alla nostra storia del Risorgimento, come peraltro è stato ampiamente dimostrato nelle pagine che seguivano e in molte altre precedenti¹⁷. Noi ora lo ricordiamo solo per sottolineare qualche altra idea-chiave da tener presente per la comprensione delle pagine stendhaliane su Bologna e per far capire (se a qualcuno ne è venuta la curiosità) il modo in cui fu organizzato il nostro congresso.

Diversamente da altri viaggiatori stranieri, che dell'Italia avevano descritto soprattutto paesaggi e monumenti, Stendhal evidenzia il fatto di aver voluto invece tratteggiare « les moeurs des habitants, la société italienne, cet ensemble d'habitudes singulières d'usage, de volupté, de

¹⁶ STENDHAL, *Rome, Naples et Florence en 1817*, cit., p. 3 (siamo così nel 4 sotto-tenere, quando il termine servavà, già lo compare nel testo e non a caso posto all'inizio della « Préface »). Non serve agli specialisti, ma ad altri, il ricordare qui che l'apposita deprecazione della politica è solo ironica e che viene usata dall'autore per « coprire » nei confronti della censura. Ben si sa, poi, che l'« homme » a cui lo censo è Napoleone. — D'altra parte, si può segnalare che a Stendhal accade di insistere, molto, sulla musica anche con frasi praticamente identiche: « La musique est le seul art qui vive encore en Italie » (ibidem, pp. 3, 11, 12).

¹⁷ Per la chiara presa di posizione politica da parte di Stendhal, peraltro non mascherata per le ragioni già dette ed abbondante di allusioni anche in queste pagine, si vedano i commenti alle diverse edizioni di *Rome, Naples et Florence*, a c. di D. Malin-V. Del Lino e di H. Martineau, con la bibliografia ivi segnalata; ma si vedano specificamente, fra tanti altri, i noti lavori degli amici V. DEL LINO, H.F. IEREMI, C. PELLEGRINI e Ch. DEDRYEN, solo per citare alcuni. Ci permettiamo tuttavia di ricordare a ad esempio anche le opere e ben documentate recensioni di BRUNO PASARICO, *Stendhal e il « Gros Capotino »*, in *Stendhal e la Toscana*, a c. di C. PELLEGRINI, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 33-61, dove giustamente (a p. 37) mette in rilievo la definizione data da Romain Rolland di *Rome, Naples et Florence en 1817*: « C'est une série de pages pleines sur l'Italie, dans la banquette, la grille, les corridors fers parages où l'auteur lui-même sensation de voyage ».

soixante, de franchise, etc., qui laisse encore échapper des grands hommes »¹⁸.

Si trattava, dunque, di non trascurare l'analisi e la descrizione di tale « société » neppure per Bologna, ove lo scrittore sembrava — forse rinnovandone il presente con i suoi secoli d'oro — aver ritrovato « ce feu créateur », « ce feu divin [...] allumé jadis par la liberté et les moeurs grandioses des républiques du moyen âge »¹⁹, dalle quali erano state animate, vivificate, le successive Stendhal creazioni anche nel campo delle arti. Giocché senza libertà, Stendhal ne è ben consapevole²⁰, è impossibile la vita dell'arte. Doveva perciò essere compito nostro (fra tanti altri) ritrarre i lineamenti mediterranei esistenti a Bologna all'epoca in cui egli la conobbe: la incontrò, ripeteremo piuttosto, come se si trattasse di una persona; anzi, di uno di quei personaggi da lui amati nella propria immaginazione e nella propria intelligenza.

Questa concezione stendhaliana della letteratura come testimonianza di una civiltà, individuale e collettiva insieme, non poteva dunque non essere tenuta presente: non soltanto perché uno dei migliori strumenti critici disponibili — senza trascurare tecniche e forme espressive — è quello di sbloccare l'autore attraverso se stesso (facendoci cioè guidare da tutto ciò che egli ha scritto nello sforzo di capire ciò che esattamente ha inteso dire e, una volta inteso, rispettarne con scrupolo i contenuti); ma anche perché siamo, con lui, fra coloro cui sta a cuore una concezione della letteratura di cui troppo criticamente o impressionisticamente si servivano, oppure non s'intendevano, le implicanze sostanziali più profonde.

Ci è sembrato anzi che proprio quanto sopra dicemmo a proposito di una partecipazione collettiva, corale, al tema di studio proposto, sia stata una riprova di come la letteratura possa essere intesa più esattamente (potrebbe esseri anche chi sia disposto ad un ulteriore e debba

¹⁸ STENDHAL, *Rome, Naples et Florence*, ed. D. Malin-V. Del Lino, cit., t. I, p. 4.

¹⁹ STENDHAL, *Rome, Naples et Florence en 1817*, ed. Martineau, cit., p. 3.

²⁰ Giudicando negativamente su calcolando che allora aveva un sentimento successo a Milano, Stendhal concludeva ciò come frutto della « illusione romantique »; ed aggiungeva: « L'Italie était de l'ignorance qu'elle les deux chambres; impossible, sur ce qu'on y fait n'est que de la France culture, de la littérature d'académie » (ibidem, p. 11). Ben si sa che per lui le due camere (concerne ripetutamente espresso ad hoc nel suo volume) sono sintomo di raggiunta libertà politica; mentre è evidente che egli considerava la letteratura come la forma artistica più idonea per realizzarla e mantenerla.

essere *intesa*») quale espressione più o meno trascurata, e talora languente *devole*, di un momento di una civiltà, entro una dimensione storica che rende a tale testimonianza un significato ampio, e ben vario e complesso, par nella solita delimitazione stabilita dal dettato dell'argomento prescinto: Stendhal e Bologna, appunto, insieme al distraente (nel significato etimologico) corollario di alcuni itinerari e temi essi litano-romagnoli.

Il risultato più importante e *devole* di tale dettato lo ritroviaamo certo nei lavori raccolti in questo libro. Non è compito nostro lomeggiarli rinegolarmente, dal momento che ogni lettore li troverà qui, a sua disposizione. In essi resta infatti la documentazione di un discorso ampio, meditato, madriforace, spesso nuovo, composto in un vento rosario, cui dà valore l'apporto di istigui studiosi e di consapevoli metodologie, serie e liberamente — purché seriamente — esposte; apporto che ha involte il pregio di giovarti di esperienze seramente larghe: locali, nazionali, e addirittura moltiplicemente internazionali²¹, provenienti anche da ricercatori di generazioni diverse, ma non diversamente mature.

Se questo ci sia concesso di attirare l'attenzione del lettore. Diversità, penetrazione, scrupolosità, sono qualità non trascurabili: sia che incostrino le proprie analisi e riflessioni sui testi, sia che prolunghino le proprie inserzioni a problemi di biografia, sia che estendano le proprie considerazioni al contesto storico (sociale, politico, economico, religioso, culturale). Il metodo storico-filologico si è qui felicemente associato ad altri metodi: per questo, anziché parlare, come talora si fa, di « filologia e critica » per distinguere (per restringere, per separare? ma come è possibile giudicare un testo — un logos — senza comprenderlo?), noi diremmo piuttosto, secondo la nostra abitudine, che la filologia è critica, poiché non si può giudicare seriamente e serenamente senza testo se prima di esso non si è ben sicuri, se non lo si intende appieno, esattamente, completamente. E allora, solo allora d'altroché, che, in una contestualità storica precisa, si può far critica: cioè, si può dare un giudizio sull'opera letta, esaminata, approfondita, ripensata in tutti i suoi elementi complessi; in una parola, « abbracciata », come termine

²¹ Le relazioni e comunicazioni presentate sono state 32, tenute da studiosi italiani e italiani in possesso, e, inoltre, da americani, australiani, danesi, inglesi, olandesi. Il numero dei partecipanti al congresso è stato di 230, provenienti da quindici Paesi: Australia, Belgio, Canada, Corea, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Polonia, Polonia, Svizzera, Togo, U.S.A. (se ne sola l'ommissione nominativa dell'Appendice III).

sinonimo dell'etimologia di comprendere. E questo, ci sembra, possono offrire questi due volumi su Stendhal e Bologna.

I contributi erratici, ed ora raccolti, sono presto apparsi più ricchi del previsto, tanto per meravigliosa di documentazione, quanto per lucidità di analisi, oltre che per suggerimenti e stimoli allargantisi ben al di là del tema originario. Vi si troveranno, anche, delle ripetizioni, come pure delle lacune e dei punti inespliciti: le une e gli altri dovrebbero apparire scaturibili, quando si pensi che è stato trattato un argomento rivelatosi più vasto di quanto ci si potesse attendere, ed a cui, nello stesso tempo, parecchi impresisti e assenti scattati non hanno permesso di svolgersi come avremmo idealmente desiderato. Dovrebbe essere poi non futile l'osservare anche (par apprendo cosa ovvia ai più esperti) che in un lavoro collettivo, ma affrontato individualmente e spesso a grande distanza fra loro da parte di molti ricercatori, tali difetti possono finire col mostrarsi inevitabili. Detto ciò, non tanto a discolpa quanto come constatazione del contenuto dei lavori presentati, ci sia concesso di aggiungere che certe insistenze possono alla fine apparire come una indicazione orientativa degli elementi più esistenti e sostanziali degli scritti stendhaliani esaminati, come una sorta di verifica di ciò che ai più appare essenziale. Né, d'altra parte, poteva venir messo in noi, mai, il naturale rispetto per gli studiosi che ci avevano affidato il proprio personale contributo. A loro, ed a noi, si concede la scusante di aver voluto operare, e, speriamo, non inutilmente. Pensiamo infatti che, senza lasciarsi andare a tentazioni triomfalicistiche o ad autocontemplazioni narcisistiche (quando mai un'indagine è definitiva e può non essere modificata da indagini successive?), alcune risposte chiarificatrici siano venute ai quesiti posti dal tema del congresso e consapevolmente esposti, alla sua apertura, da quel dotto e meticoloso coautore di Stendhal che è il Del Lillo. Diremmo, anzi, che le risposte sono venute dalle più varie angolazioni.

La ben gradita varietà e abbondanza delle relazioni e comunicazioni presentate²² ci ha posto qualche problema nell'approntarne un ordine

²² Non tutte quelle annunciate furono lette durante il congresso, come si sapeva, per l'esclusa mancanza di tempo disponibile (la nostra comunicazione su *La Bologna dell'epoca di Stendhal* se « Costanzo » preferiamo farla apparire altrove, con altro titolo, per lasciare qui maggiore spazio agli interventi). Denso, allora, la procedura agli ospiti. La stessa mancanza di tempo, inoltre, lasciò poco spazio alle discussioni pubbliche, di cui abbiamo riportata, come i limiti del possibile, gli esempi più illustrativi. Molteplici invece, e certo efficaci, furono le discussioni personali, gli incontri-confronti più confidenziali.

di presentazione, al momento di pubblicarle²⁵. Ci auguriamo di averlo risolto in maniera soddisfacente, tanto per i singoli quanto per l'insieme; e ci permetteremo di spiegare brevemente che agli specifici raggruppamenti siamo pervenuti per inserirli in un disegno generale, che li condurrà a far capo a « gruppi di interessi » e li ordinerà — entro tale ambito — sia passando dal generale al particolare, sia balzando alla successione cronologica dei soggetti affrontati²⁶, con l'intento di rendere più organici e calzanti i contenuti di questa raccolta.

Non abbiamo certo la pretesa di essere riusciti a raggiungere un loro perfetto — e forse impossibile — amalgama²⁷; ci siamo semplicemente proposti di associarli per affinità, o almeno contiguità, di temi. Confessiamo apertamente le difficoltà incontrate. Ci siamo però trovati nella necessità di fare una scelta e l'abbiamo fatta, ben sapendo che ogni scelta significa non solo l'esclusione di un'altra organizzazione possibile, ma anche la risposta a determinate necessità pratiche. Il giudizio tocca ora ai lettori.

Agre la serie dei contributi, impostando l'argomento del congresso, V. Del Lillo, a cui tanto devono gli studi stendhaliani, sia per le sue ricerche erudite, sia per gli apporti critici, sia per le edizioni delle opere

²⁵ Ci scusiamo anzitutto per il ritardo con cui esse arrivano; ma la ragione principale risiede proprio nell'abbondanza del materiale da pubblicare. Ciò ha fatto letteralmente « saltar » ogni nostro preventivo finanziamento, obbligandoci a cercare nuove vie, ovviamente non troppo subito, dati gli elevati costi verificatisi negli ultimi anni, anche nella stampa. Non pochi, poi, sono stati i ritardi avvenuti nella consegna del testo definitivo; e c'è stato chi lo ha consegnato quando gli altri erano già in circolazione, e chi lo ha addirittura presentato dopo. Difficoltà causate dal servizio postale (per certi periodi di scioperi, sia in Italia che all'estero) hanno contribuito inoltre a ritardare, prima, la consegna dei distillatori e, successivamente, la consegna delle prime bozze corrette (a parte il fatto che, nonostante la richiesta di spedirle entro trenta giorni, qualche collaboratore le ha spedite dopo parecchi mesi — anche otto!) — e qualcun altro ha semplicemente dimenticato di restituirceli. A ciò si aggiungono altre difficoltà minori, che sarebbe inutile elencare.

Giudichiamo doveroso dare una giustificazione del nostro ritardo e pentiamo di averla sommarariamente fatta. Ritrovando le nostre scuse agli amici diligenti ed ai congressisti, siamo rassicurati certi che non intenero il valore del lavoro fatto insieme.

²⁶ Ciò spiega perché troveremo ancora a noi e non altri che lo sono stati meno, e che sono quasi affinità della loro attività di ricercatori. Ci scusava, anzi, un fatto positivo questo accostamento di nomi ed allievi.

²⁷ L'augurio finale di un *finché* dei nomi di persona e luoghi dovrebbe contribuire ad sostenerci. Per la stessa ragione, abbiamo cercato di collocare il più possibile i vari contributi anche nella presentazione tipografica: citazioni, note, indicazioni bibliografiche (non sempre però abbiamo potuto farlo in maniera completa, non potendo ovviamente sostituirli agli stessi).

complete e dell'epistolario di Stendhal, sia perché direttore della rivista « Stendhal Club » e presidente dell'Association des Amis de Stendhal. Segue subito la scrupolosa ricerca di N. Alfieri e P. Frabetti, che ricostruiscono le date dei soggiorni bolognesi ed i percorsi emiliano-romagnoli di Stendhal. Sono così poste le basi perché l'indagine, a cui hanno partecipato alcuni dei più eminenti studiosi italiani e stranieri di varie discipline, continui su itinerari ben tracciati. Il successivo primo gruppo di contributi discorre con cura la situazione storica di Bologna all'epoca di Stendhal, nei suoi vari aspetti: culturale, politico, ideologico, sociale (dalle persone incontrate agli spettacoli, ai salotti), religioso, economico. Il secondo gruppo allarga le sue aree d'interesse dalla città alla regione: la Romagna (anche con l'apporto di inediti), Ferrara, Reggio, Modena, Parma.

Dopo queste parti iniziatriche e basilari, abbiamo presentato le relazioni e comunicazioni più propriamente letterarie, accomunando in una problematica di largo respiro i lavori raccolti dalle pagine stendhaliane su Bologna con quelli di origine diversa e non obbligatoriamente da esse propiziati, in ragione di una visione unitaria dell'opera di un autore, da cui nessuna ricerca, neppure la più settoriale, può sottrarsi: tutti questi contributi d'altreonde, nella loro estrema disparità, dimostrano la reale continuità di un discorso che giura alla migliore comprensione dell'opera stendhaliana tutta. Entro questa continuità stanno quindi considerati anche i successivi gruppi intitolati agli interessi musicali e pittorici dello Stendhal « bolognese », da noi messi in evidenza per sottolineare lo specifico valore che essi hanno in tali pagine²⁸, oltre che nella sua opera in generale; ma non certo per isolare, per reimmaginare quel tutto naturale che è l'opera di uno scrittore (come lo sono le diverse parti del corpo umano). E solo in una visione ologena di tale sorta che si giustificano delle tematiche come quelle da noi proposte, se non si vuol cadere nell'erudizione più arida.

Un'ultima sezione parte raccoglie la documentazione della sezione iconografica di quella mostra che tanti consensi raccolse fra i congressisti; e che — con le altre due sezioni, bibliografica ed ambientale —

²⁸ Basti segnalare, fra tante, questa inconsiderazione stendhaliana: « Come non poter mancare una tale l'histoire de mes amitiens? » (STENDHAL, *Rome, Naples et Florence en 1817*, cit., p. 98). Ciò vale in lui ugualmente per tutte le arti viventi: dalla pittura alla scultura (si pensi ad Canova), all'architettura, alla « scena urbana ». E, in un piano ovviamente diverso, potremmo accostarci i paesaggi.

era stata allestita nel cortile del rinascimentale Palazzo dell'Archiginnasio²⁷. Era prevista qui, sistematicamente, la festa più sostanziosa di una delle varie manifestazioni culturali da noi affiancate ai lavori scientifici del congresso, allo scopo di consentire una più diretta e viva comprensione dell'ambiente e dei luoghi esposti nelle pagine stendebili su Bologna. Le numerosissime illustrazioni riprodotte — le quali certo arricchivano, insieme a molte altre, i nostri due volumi — sono ora accompagnate da notazioni puntuali del carattere, che ha avuto anche il merito di offrire una documentazione in buona parte inedita.

La « rilettura » meditata di queste illustrazioni sarà un ulteriore valido mezzo di approfondimento di conoscenze già acquisite, e che saranno certo vitalizzate dai ricordi: quello della sede del congresso a Palazzo Montanari (forse dovremmo dire che altre visite, ricognizioni, riconoscimenti a luoghi citati, fecero di tutto il centro storico della città la sua reale « sede » illuminante); l'incontro con le pitture e gli affreschi della « scuola bolognese »; il concerto di musiche rinascimentali e mozartiane; i contatti personali; le giornate postcongressuali. Per questo, per meglio fissare alcuni ricordi, soddisfare il desiderio di persone che ci faranno vicine ed esprimere una doverosa riconoscenza, abbiamo aggiunto delle Appendici.

La seconda e la terza, dichiarando il proprio contenuto nei titoli, non hanno bisogno di spiegazioni. Per la prima appendice, invece, dobbiamo dire che avevamo ovviamente previsto la collocazione di tale contributo nel gruppo concernente le arti visive. Ma l'amico Andrea

²⁷ Vi erano stati ricostruiti, tra l'altro, alcuni dei salotti bolognesi più frequentati all'epoca di Stendhal, in riferimento a nomi da lui citati: Carolina Rossi Maroncelli e il Cardinal Legato Lanzi; ora, accanto, lo studio di Rossi, condotto da oggetti appartenuti al grande maestro.

Come della sezione musicale dei lavori del congresso si trova una più particolareggiata sull'articolo di Sergio Martenotti, *Stendhal a Bologna*, « La Tribuna », XVII, 18, (15-23 luglio 1972), p. 34, così di questa musica si parla più distesamente nell'as. di Giancarlo Bazzani, *Bologna al tempo di Stendhal*, « La Famiglia bolognese », XXVI, 4-5 (aprile-maggio 1972), p. 1, oltre che nel secondo degli articoli di G. Marabini, *op. cit.*, ad 4 (menzionata anche in un precedente articolo anonimo: *Al congresso internazionale stendhaliano sarà rivisitato la vita bolognese dell'800*, « Il Resto del Carlino », 12 maggio 1972, p. 6. Il congresso era stato prima programmato da Lino Tassinari, *Stendhal « emiliano »*, « Il Resto del Carlino », 9 maggio 1972, p. 3. Segnaliamo questi articoli per dimostrare la vivacità e viva partecipazione presa dalla stampa locale al nostro convegno. Possiamo poi indicare che non è stato recentemente rivisitato da Oreste Verduci, *Stendhal: dalle orme stendaliene alla rivoluzione culturale*, « Città e Regione » II, 3 (marzo 1976), p. 169, con un titolo che mostra le curiose affiliazioni a cui può andar soggetto il nome di Stendhal, come si sapeva.

Emiliani, soprattutto da impegni per lui imprescindibili, ha potuto farci avere il suo scritto solo quando già anche le terze bozze erano corrette e impaginate²⁸. Non potendo scompaginare tutto, ed volendo priore il lettore di indicazioni provenienti da uno dei migliori conoscitori della storia delle arti rinive a Bologna ed esperto musicologo, non avevamo altra soluzione che porle in appendice. Di questo ci scusiamo, come abbiamo fatto con l'autore, presentiamoci informato; ma pensiamo di aver reso un gradito servizio agli stendhaliani.

Non oseremmo però alla più gradita fra le molteplici incombenze deputate a chi organizza un congresso, e lo facciamo ben volentieri, se non esprimessimo la nostra riconoscenza verso tutti coloro che, giungendo da lontano a lavorare vicino a noi²⁹, hanno contribuito allo studio di qualcosa che l'uomo non solo compie, ma si sforza di fissare nei suoi scritti per tramandarlo; e per rendere meno fugace ciò che troppo spesso si illude di poter rendere eterno. A tutti loro vale la nostra sincera gratitudine.

Non vogliamo tuttavia dimenticare neppure l' lavoro e il piacere procreatici dalle personalità del mondo culturale internazionale intervenute ai nostri lavori. Poiché sarebbe troppo lungo produrre l'elenco completo, ci sia concesso di citare due soli nomi, uno italiano, l'altro francese, avvertendoli anche come simboli di quell'amicizia italo-francese che forse non ha mai avuto espressione migliore di quanto l'ebbe in Stendhal³⁰, e che le giornate vissute in comune contribuiscono certo a

²⁸ La seconda e le terze bozze sono state corrette puntualmente dai nostri collaboratori della Sezione di Francese e Letterature Romane dell'Istituto di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, per soprappiù una struttura d'urgenza procuratissima al di lì di ogni pessimistica previsione (e di cui abbiamo indicato le cause). Questa soluzione, che ha comportato il rischio probabile di far aumentare il numero degli errori che di solito possono sfuggire nel correre di mano a stampa, è stata dettata soltanto da uno stato di necessità; fu d'ora su chissiamo venis. Si comprenderà però facilmente l'impopolarità di stardare ancora la pubblicazione di questi AM.

²⁹ Fu il partecipante al congresso, alcuni sono già stati colti dalla morte. E tanta difesa quella di designarli, di separarli, di farne il necrologio noi preferiamo invece nomi nominarli, non designarli — fu così dobbiamo ammettere uno degli amici più sinceri e fedeli da noi incontrati a Bologna, un appassionato cultore di quegli studi che tanto affascinarono — perché li sentiamo ancora con noi, presenti, partecipi, vivi nella loro opera.

³⁰ Rossi, per fare, ricordare una sola delle sue tante espressioni di simpatia da lui scritte nell'Italia: « P'écouter un charme, dans ce pays, dont je ne puis me rendre compte: c'est comme de l'amour » (Rome, Naples et Florence en 1817, cit., p. 119).

stificare: Riccardo Bacchelli, uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento, e Jean Garbatou, membro dell'Académie Française. Questo ultimo poi (ma di ambasce avremo più volte l'occasione di apprezzare la garbatetta e la cortesia) ci fece il piano di vedere nel nostro congresso « l'Italie rendre à Stendhal tout l'amour qu'il avait eu pour elle »; e lo celebrò come « une sorte de fête européenne »²¹: una festa europea che, data la provenienza dei congressisti, aveva finito col diventare una festa intercontinentale, cosmopolita.

Teniamo infine a ringraziare istituzionalmente e persone che allora presero parte attiva all'organizzazione del nostro congresso. Gli Enti promotori, innanzi tutto: l'Association des Amis de Stendhal, l'Università di Bologna, il Ministero della Pubblica Istruzione, la Regione Emilia-Romagna, l'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, la Casa di Riparazione in Bologna, l'Associazione Culturale Italo-Francese di Bologna.

Né possiamo dimenticare la liberale ospitalità e l'intelligente comprensione offerti dal Presidente della Regione Emilia-Romagna, Guido Fanti, e dai suoi attivi collaboratori, fra i quali non è possibile non fare il nome di Folco Cecchini; dal Sindaco del Comune di Bologna, Renato Zangheri, diversamente consapevole di certi problemi affrontati nel congresso per la sua particolare specializzazione di studioso, dal Presidente della Provincia di Bologna, Ivario Boivi, e dal suo Assessore alla Cultura e al tempo libero, Aldo D'Alfonso, per la larga disponibilità concretamente dimostrata; dal Rettore della nostra Università, Tito Carnacini, cordiale e autorevole coadiutore; dall'Assessore per la Scuola e la Cultura della Regione Emilia-Romagna, Angelo Pescarini, che ci dette la sua partecipazione personale; dall'Assessore alla Cultura del Comune di Bologna, Giorgio Ghezzi, immediatamente partecipe insieme agli assenti responsabili dei suoi uffici, fra cui è per noi doveroso fare il nome di Edmo Albertazzi; dai Sindaci dei Comuni di Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma, e dai Presidenti delle Amministrazioni Provinciali di

²¹ J. Garbatou, *Œuvres complètes*, cit., ora troviamo questa ulteriore specificazione: « On parle beaucoup de l'Europe et on espère qu'enfin elle se fera. Mais nous savons bien que l'Europe matérielle, économique, politique, n'est pas véritablement venue qu'à la condition que l'Europe spirituelle, l'Europe de la pensée ait pris d'elle-même, au-delà des nationalités, une plus profonde et plus volontaire conscience. C'est à cela même que ce congrès de Bologne travaillait ». Un'eco del congresso bolognese si ebbe allora anche su « Le Monde ».

queste città, insieme all'Amministrazione Comunale della città di Correggio; dal Presidente, infine, dell'Association des Amis de Stendhal, V. Del Lizio²², insieme ai suoi solerti collaboratori.

Molti altri ringraziamenti, e giustamente dovuti, ci restano da fare. Essi sono rivolti all'Ambasciatore di Francia a Roma, Charles Lucet, ed al suo Consigliere Culturale, Pierre Pouget, fedele collaboratore della nostra iniziativa; al Direttore Generale per le Accademie e Biblioteche, Salvatore Accardo, e con lui ad Antonio Mendogni, Soprintendente Bibliografico di Bologna, Romagna e Marche, dai quali ci vennero le prime concrete promesse; al Presidente dell'Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche e dell'Accademia Clementina, Luciano Anceschi, amico generoso; al Soprintendente alle Gallerie di Bologna, Cesare Guadagni, e al Direttore della Pinacoteca Nazionale di Bologna, Andrea Emiliani, cui dovevano l'eccezionale possibilità di poter tenere la seduta inaugurale del nostro congresso nelle sale della Pinacoteca stessa, opportunamente e provvisoriamente riaperte al pubblico, affinché potesse ammirare le opere pittoriche emiliano-romagnole dei secoli XVI e XVII, appena restaurate e riornate; al Soprintendente dell'Ente Autonomo Teatro Comunale di Bologna, Carlo Maria Badini, per averci messo a disposizione l'ottimo complesso « I Filarmonici », diretto da Angelo Ephraïm nella risonante Sala Borsi del Conservatorio Musicale G.B. Martini, verso il cui Presidente, Federico Maré Davi, e il Direttore, Adone Zacchi, rinnoviamo la nostra riconoscenza; al Direttore della Biblioteca Comunale²³ e della rivista « L'Archiginnasio », Gino Nestorini, che in tale sua duplice veste merita il nostro duplice caloroso riconoscimento, sia per avere ospitato la già ricordata nostra, sia per la pubblicazione dei nostri Atti²⁴; al decano della francesista italiana, Carlo Pellegrini, maestro ed amico, cui tanto debbono i nostri studi; al

²² A lui dobbiamo l'aver noi fatto gli indagi, determinati da ostili ragioni di carattere organizzativo e finanziario, dopo una lunga conversazione plenaria del 1971, in cui ci promise l'appoggio della sua competenza.

²³ La nostra gratitudine va anche al Direttore della Biblioteca Civica e della Biblioteca di Milano, oltre che della Biblioteca Palatina di Parma, per il materiale bibliografico consegnato insieme per arricchire la nostra mostra.

²⁴ L'aver pubblicato i nostri Atti sotto il sigillo dell'ardore e glorioso nome del *Œuvre bolognese*, utilizzato per la propria rivista della Biblioteca Comunale di Bologna che è collocata nell'edificio costruito per esso nel Cinquecento, ha risolto per noi un problema angosciante — quello finanziario — ed in maniera degna: ed in questo senso « L'Archiginnasio » resta, infatti, una felice tradizione culturale nel campo della pubblicazione di lavori concernenti la storia della propria città.

Rettore dell'Università di Urbino, Carlo Bo, e al Presidente della Società per gli Studi di Lingua e Letteratura francese, Arnaldo Pizzorasso, sodali negli studi di letteratura francese da ormai lungo data; al Presidente della Sezione di Scienze Morali dell'Accademia delle Scienze di Bologna, Raffaele Spongano, per i suoi esperti consigli; al Presidente dell'Ente Provinciale Tarinno di Bologna, Renzo Costini, ed a quelli degli Enti Provinciali del Tarinno di Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma, con particolare e meritevole riconoscenza per quest'ultimo, Francesco Boeri, signore animatore della giornata parmesina; agli Istituti Finanziari bolognesi, fra i quali converrà nominare almeno la Cassa di Risparmio in Bologna (tanto per i preziosi documenti forensi, quanto per l'efficace sostegno dato da Guido Bacchelli) e il Credito Romagnolo, col suo Presidente Luigi Leone, per la sostanziosa accoglienza riservata; ai numerosi giornalisti, che con sollecita attenzione seguirono i nostri lavori, e alla sede di Bologna della Radiotelevisione Italiana. Fa la congiunzione di tutti questi rapporti che ci rese possibile surmontare complesse difficoltà d'organizzazione e di bilancio.

Ci sia inoltre concesso di ringraziare più paritariamente i colleghi del Comitato Ordinatore (Aldice Spaggiari, Andrea Emiliani, Mario Roffi, Tullio Romualdi), a cui dobbiamo la riconoscenza più sentita per il continuo e prezioso apporto dato, con i consigli e con l'azione. Ci sia tuttavia permesso ricordare in modo specifico (gli altri amici ce lo consentano) il cordiale, generoso, incondizionato aiuto offertoci in ogni momento dagli amici Raffi e Romualdi: quest'ultimo, anzi, fu un vero « tesoro » di efficacia nelle situazioni più intricate (« e, perciò, non soltanto « tesoro »).

Vi aggiungeremo poi i colleghi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, per la grande benevolenza dimostrata insieme a tanti altri colleghi dell'Ateneo; il Rettore dell'abbazia di Nonantola; l'infaticabile e avvertito Giancarlo Roveri; i tre insommarci conoscitori di cose bolognesi, che sono Arbois Viarelli, Carlo Degli Erposti e Paolo Bianchi; le signore del comitato « Circo amici di vita bolognese », che allestirono la sezione d'ambiente della mostra; Isolda Morchetti Chiarotti e Fiorella Triapeone Spagnoli, con le loro coadiutrici; i giovani allievi, collaboratori, studentesse (ora laureate) della Sezione di Francese del nostro Istituto, che volta a volta contribuirono a rendere più cordiale il soggiorno ai congressisti o ci aiutarono in vari momenti a snellire il lavoro di segreteria o si fecero correttori di bozze: A. Valeria Borsari Battistini, Ruggiero Campagnoli, Danielle Di Gaetano

Lowei, Carlo Fratta, Yves Hersant, David Justaw, Marie-Louise Lantegre Sitta, Anita Licari Celati, Carmen Licari Gray, Roberta Maccagnani, Franca Marcato, Lina Masè Dori, Maria Pia Mediani, Guido Neri, Giovanni Petronelli, Anna Paola Soccini Fratta, Franca Zanelli Quarantini, Lina Zecchi, Maria Grazia Breschi, Felicia Giorgini Martini²⁰. Ci sia accordato infine il lieto dovere (sperando di non esser neizi sotto accusa per « fatto personale ») di estendere il nostro ringraziamento a Lora Petroni Pardini, collaboratrice preziosa, presenza operosa e discreta, eppure inimitabile, non soltanto a livello personale, durante le non sempre apparturate ma allora incessanti tribolazioni delle nostre « sei giornate », come di quanto le precedette e di ciò che le ha seguite. Tutto, ora, sarà da ricordare con un sorriso distaccato e sereno.

Per questo — ci auguriamo — saremo ricusati (perdonati, fin d'ora), se qualche nome ci fosse sfuggito in questa tabella della riconoscenza; e preghiamo il suo possessore di credere fermamente nella nostra gratitudine per i tangibili aiuti elargitici sia nell'organizzazione del congresso, sia nello stampa dei suoi Atti. Tutti quanti, è sicuro, abbiamo inteso adottare, fare propria, l'attitudine di collaboratori e collaboratrici, qualunque sia stato il campo in cui essa si sia esplicata.

Avremmo fatto una proposta scientifica e culturale, che ha finito con l'assumere il significato di una cooperazione intellettuale — direi di più: di un consapevole impegno civico e civile — ai più diversi livelli. Erano stati posti dei questi, dei problemi. Le giornate congressuali, ci sembra, sono riuscite non solo a porne di nuovi, ma anche a risolverne concretamente alcuni. Una risposta più consapevole e mirata l'avremo attraverso la riedizione degli scritti che qui si pubblicano.

Possiamo dire tuttavia fin d'ora che le ricerche e gli studi spesso approfonditi da cui essi sono nati hanno confermato la continuità di un dialogo che, intrapreso nel nome di Stendhal, ha saputo abbracciare anche problemi più vasti, i quali investono l'esistenza stessa dell'arte e che molti dei nostri studiosi non hanno perso di vista. Sono problemi che, dibattuti qui attraverso l'esame delle molteplici forme d'arte evocate nelle pagine stendhaliane su Bologna, investono anche la questione

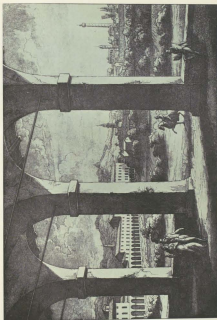
²⁰ Un ringraziamento più particolare va a Franca Zanelli, perennemente coadiutrice del lavoro di revisione delle bozze, come a Roberta Maccagnani, per il paziente impegno messo nella consultazione dell'Atto dei nomi di persone e luoghi; mentre il nostro ringraziamento va anche all'insidioso solfedatore monarca de Guido Marchetti e dai suoi collaboratori nel comporre questi due volumi.

della partecipazione diretta dell'artista (e di chi ne studia l'opera) a quanto d'essenziale e insieme di complesso offre la vita, l'uomo. In fondo, ci sembra, è questo il dato fondamentale delle nostre possibilità di testimoniare: il nostro essere uomini, il nostro mostrare di essere uno « passion » e un « esprit » — per stare ancora con Stendhal —, al di fuori dei quali ogni tecnica (ed ogni suo studio) si rivela o diventa addirittura opprimita.

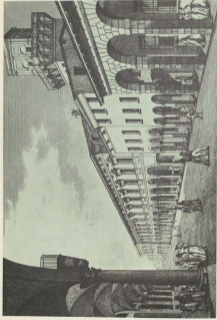
Se tutto ciò non è stato perso di vista, grazie alla ricchezza d'interessi dello scrittore bolognese, se, attraverso lo stimolo delle sue pagine bolognesi, si è giunti a ricostruire nella sua ricchezza e varietà l'ambiente artistico, culturale, politico, sociale e naturale della Bologna dell'epoca, è soprattutto però la personale interpretazione data dal scrittore francese nella sua infuocata antononia d'artista che ha costituito il punto focale dei lavori svolti.

L'analisi della cultura e del gusto artistico di Stendhal è appunto ciò che, più esattamente, caratterizza i contributi qui raccolti. Dalle varie relazioni e comunicazioni, che hanno ricercato il preciso tema dei suoi rapporti con Bologna, sono emerse infatti le suggestioni, e anche i limiti, di una ricerca estetica che sostanzialmente si era proposta — malgrado la fiducia accordata dallo scrittore grenoblesse alle proprie intuizioni — la ricerca di continue e sempre nuove « occasioni di sensazioni ». Il lettore si troverà dunque di fronte ad una ricca messe di contributi, originati da un argomento rivelatosi più stimolante di quanto alcuni potessero pensare: l'incontro felice di una città a misura d'uomo con un grande scrittore che l'ha ammirata, osservata, compresa, descritta, idealizzata.

Con la speranza di aver fatto cosa utile, non ci resta che formulare l'augurio che questa pubblicazione possa suscitare nuove indagini, nuove analisi, nuovi contributi.

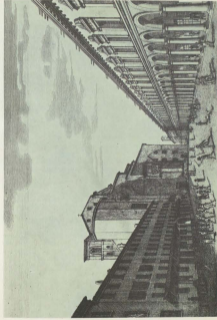


Volata paratale di Bologna dall'attuale via Piero Albertoni (A. Rosoli, 1817).



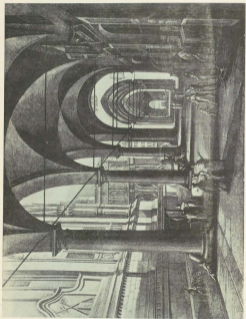
Palazzo dell'Università, (G. Rosaspina, 1824)

B



Piazza della Pace oggi piazza Galvani, (G. Rosaspina)

C



Panorama della Matrice, (A. Bassi), 1831.

Prolegomeni